

Oceano di emozioni (Specchiolla - frazione di Carovigno)

di GAIA CORRENTE *

Nel cuore ardente del Sud,
 dove il sole danza sull'onda,
 s'infrange il canto antico del mare,
 fierezza profonda.
 Tra rocce scolpite dal tempo,
 su sabbie dorate,
 si stende l'orizzonte d'azzurro,
 in eterna danza ornato.
 Onde che carezzano la costa con lieve dolcezza,
 portano con sé storie antiche, segreti di bellezza.
 Nel mare pugliese, riflessi di cielo e terra si sposano.
 In un abbraccio eterno, dove i sogni si dileguano.
 Tra le onde, barconi danzano al ritmo della brezza,
 portando con sé l'eco di voci, di vita, di bellezza.
 I gabbiani, liberi spiriti del vento, volteggiano in cielo,
 come custodi silenziosi di un mondo antico e vero.
 Oh, mare pugliese, con le tue acque cristalline,
 scintillanti di luce, come gemme divine.
 Nelle tue profondità riposano tesori dimenticati,
 custodi di leggende, di miti, di amori infranti.
 Sulle tue spiagge, il tempo sembra fermarsi,
 e il cuore dei viandanti trova pace, si placa.
 E mentre il sole sprofonda nell'abbraccio del mare,
 ci si perde nei tuoi riflessi d'oro, nell'eterno naufragare.
 Oh, mare pugliese, custode di segreti e meraviglie,
 sei poesia viva, nelle tue onde, nelle tue melodie.
 Che possano le tue acque portare speranza e serenità,
 e restare per sempre il cuore dell'anima.

* Estratto del project work presentato nell'ambito dell'insegnamento di Geografia economico politica (corso di laurea triennale in Beni Culturali, Università del Salento), frequentato dall'autrice nell'a. a. 2023/2024.

GAIA - “Nonno, nonno ricordi quando mi portavi a passeggiare lungo la spiaggia quando ero piccola? Mi racconti di nuovo quelle storie sul mare?”

NONNO - “Gaia, sono trascorsi così tanti anni, la mia mente fatica a ricordare. Appaiono sbiaditi anche i ricordi più memorabili e piacevoli”.

GAIA - “Nonno, quindi non ricordi quando abbiamo trascorso intere giornate sulla spiaggia, a raccogliere conchiglie e a guardare il tramonto?”

NONNO - “Oh, *piccenna mea*,⁴⁶ il tramonto sulla spiaggia... sì, ricordo vagamente quei momenti. Era come se il tempo si fermasse e tutto diventasse magico”.

GAIA - “Sai nonno, non dimenticherò mai di quella domenica di maggio. Conserverò per sempre il ricordo del suono della tua amata fisarmonica, che si intonava perfettamente con il canto delle onde. Sarebbe bello rivivere quegli istanti di serenità”.

NONNO - “Certe volte, la nostalgia è come un tenero abbraccio del passato, che ci fa sorridere anche nel presente”.

GAIA - “Nonno, ti piacerebbe tornare in quel luogo magico? Immagina di camminare lungo la riva di Specchiolla, ricordando tutti quei bei momenti che abbiamo vissuto lì”.

NONNO - “Sì, sarebbe come tornare indietro nel tempo. Mi piacerebbe tanto condividere quei ricordi con te”.

Nonno Nicola era un uomo che un tempo era pieno di vita e di storie da narrare, ma ora l'Alzheimer gli aveva rubato molti dei suoi ricordi. Tuttavia, speravo che portarlo a Specchiolla, dove avevamo trascorso tante estati felici, potesse aiutarlo a ricordare almeno un po'.

Una domenica d'estate presi la mia auto e mi recai a casa del nonno. Salii le scale, e come di consueto lui era comodamente seduto sulla sua poltrona intento a leggere un fumetto western. Con grande entusiasmo gli dissi “*Pripariti, osci t'aggia purtà a na vanna*”⁴⁷. Con uno sguardo sbigottito ma curioso, il nonno non proferì parola. Sapeva bene che non avrei mai accettato un no come risposta.

Poco dopo partimmo. Lungo la strada il nonno osservava con fare sognante i campi di grano, i muretti a secco e gli ulivi secolari che adornavano il paesaggio circostante.

Ben presto in lontananza fu possibile osservare una striscia di blu intenso che dolcemente si univa al delicato azzurro del cielo. “Nonno, ricordi quando venivamo qui ogni estate?” - chiesi, stringendogli delicatamente la mano.

Lui guardò il mare con uno sguardo confuso. “Gaia... mi sembra familiare, ma non riesco a ricordare bene”.

⁴⁶ Bambina mia.

⁴⁷ “Preparati, oggi ti porto in un posto”.

Finalmente arrivammo a Specchiolla. Qui il suono della vita si mescola armoniosamente con la melodia del mare. Al sorgere del sole, il canto vivace delle cicale riempie l'aria, un coro naturale che annuncia il nuovo giorno. Il loro ronzio incessante crea uno sfondo sonoro costante, un battito cardiaco che anima il paesaggio.

Proprio come ricordavo, all'ingresso del paese, una grande insegna con la scritta "Specchiolla" si erge maestosa, come un benvenuto caloroso che invita a scoprire la magia di questo angolo incantevole.

Decisi che la prima cosa da fare era quella di dirigersi nella "nostra" spiaggetta, il luogo che meglio poteva aiutarmi in questa missione.

Mi sedetti accanto al nonno, con lo sguardo rivolto verso il mare. La mia mente era affollata da ricordi d'infanzia: le mani callose di lui che intrecciavano reti, il suo sorriso quando raccontava storie di pescate incredibili. Ora, però, quelle storie sembravano perse, dissolte nel silenzio.

"Nonno, ti ricordi quella volta che hai pescato la razza? Mi hai fatto correre di paura, gridavi che era un mostro!".

Lui alzò lo sguardo appena, accennando un sorriso stanco. "La razza..." - mormorò, ma non aggiunse altro. Abbassai la testa, mordendomi il labbro. Mi sembrava di parlare a un'ombra del passato, un riflesso sbiadito dell'uomo che ricordavo.

La frustrazione mi colse all'improvviso. Mi tolsi i sandali, desiderosa di sentire il contatto della terra sotto i piedi. Mi alzai e iniziai a camminare lungo la spiaggia, cercando di nascondere le lacrime.

La sabbia era tiepida, accogliente, e ogni passo affondava leggermente, lasciando una sensazione avvolgente. Avvicinandomi alla riva, la consistenza cambiò: la sabbia divenne compatta, fresca, e il mare lambiva le mie caviglie con un tocco vivace. Avevo provato tutto: vecchie foto, profumi di cucina, persino la musica che il nonno adorava. Niente.

Poi, un luccichio attirò la mia attenzione. Tra i granelli di sabbia spuntava una grande conchiglia, perfetta, variopinta e lucida. La presi in mano, osservandola come se fosse un tesoro. Tornai dal nonno e gliela porsi senza dire nulla.

Lui la fissò, poi sollevò la conchiglia vicino all'orecchio. "Il suono del mare..." - sussurrò. Un lampo di luce attraversò i suoi occhi, come una finestra che si apriva su un ricordo lontano. "Queste... queste le raccoglievamo insieme, Gaia. Le usavamo per farci i portafortuna".

Annuì, con il cuore pieno di speranza. Quel piccolo dettaglio era bastato per far riaffiorare un frammento di quel legame. "Eri tu a insegnarmi a raccogliere le conchiglie. Dicevi sempre che ogni conchiglia raccontava una storia del mare".

Camminammo assieme lungo la spiaggia, e mi chinai per raccogliere qualche conchiglia qua e là dalla sabbia. "Guarda, nonno, questa è una delle nostre preferite. Ricordi?".

Nonno Nicola osservò la conchiglia con attenzione, poi un sorriso si dipinse sul suo volto. "Sì... mi sembra di ricordare. Facevamo gare per vedere chi trovava la conchiglia più grande".

Mi vennero in mente tanti momenti passati insieme su questa spiaggia. Ricordavo i tardi pomeriggi in cui ci incamminavamo in spiaggia per osservare il tramonto e le lunghe giornate trascorse a giocare e ad esplorare. Il nonno mi raccontava storie di pirati e tesori nascosti, mentre io raccoglievo conchiglie e costruivo castelli di sabbia. Erano momenti magici che ora sembravano così lontani.

Continuammo a camminare, godendoci la brezza marina e il suono delle onde. Ogni tanto, mi fermavo per indicargli qualcosa di familiare. "Nonno, guarda quella roccia lì. È dove ci sedevamo a fare i nostri picnic. E lì, sotto quegli alberi, è dove mi hai insegnato a fare il nodo della scarpa.

Lui annuiva, con un sorriso dolce ma ancora incerto. Non mi scoraggiai. Sapevo che ci voleva tempo perché i ricordi tornassero.

Decidemmo allora, di incamminarci verso il paese.

Raggiungemmo il vecchio parco giochi, che era rimasto quasi intatto nel corso degli anni. Le altalene cigolavano leggermente, mosse dal vento.

Nonno - "Sembra quasi che in questo posto il tempo si sia fermato, quella panchina... quella non si muove mai". Rimasi sorpresa, e prontamente gli domandai: "La riconosci, nonno?".

Il nonno annuì lentamente: "Certo che la riconosco! Era lì che io e la nonna ci sedevamo, sai? Portavamo qui tua madre quando era piccola...".

Rimasi attonita per qualche minuto, poi decisi di indicare un'altalena in particolare: "Nonno, lì era dove mi spingevi sempre. Lo ricordi?".

Nonno Nicola si avvicinò all'altalena, toccandola con mano tremante. Chiuse gli occhi, e per un momento sembrò che il tempo fosse tornato indietro. "Sì, mi ricordo. Ridevi così forte ogni volta che ti spingevo più in alto".

Risi a mia volta, rievocando quei momenti felici. "E poi mi correvi dietro quando scendevo, fingendo di non riuscire a prendermi. È incredibile nonno. A volte penso di essere io quella che dovrebbe insegnarti qualcosa, ma poi...". Il nonno mi interruppe dolcemente e disse: "La vita non è fatta solo di insegnamenti, Gaia, è fatta soprattutto di condivisioni. Io ti racconto i miei ricordi, mentre tu vivi i tuoi. È così che restiamo vicini, anche quando la mia mente si annebbia e la memoria fa di testa sua".

Nel cuore del paesino costiero, il parco giochi era un'oasi di allegria e divertimento. Qui, il suono della gioventù si mescolava armoniosamente con la sinfonia della natura circostante.

Le risate dei bambini risuonavano nell'aria, un tripudio di allegria che riempiva lo spazio. Il tintinnio dei giochi si mescolava con gli urletti di entusiasmo, mentre i piccoli si arrampicavano sulle altalene e scivolano giù dagli scivoli. Il suono delle

onde che si infrangevano sulla riva era sempre presente, come un sottofondo tranquillo che ricorda la bellezza e la serenità del paesaggio costiero.

L'oleandro, con i suoi fiori sgargianti e le foglie coriacee, punteggiava gli angoli delle strade e i giardini delle case, regalando al paesaggio sprazzi di rosa e bianco che contrastavano con il blu intenso del cielo e del mare. Le bouganville si arrampicavano lungo i muri e le facciate delle abitazioni, creando splendidi giochi grazie alla ricca fioritura viola acceso che incantava gli occhi.

Proseguimmo la nostra passeggiata verso il porticciolo, uno dei luoghi che il nonno maggiormente preferiva. Con grande sorpresa, ad attenderlo qui, c'erano tre amici pescatori di vecchia data. Gli uomini sedevano attorno ad un piccolo tavolo in legno consumato, intenti a condividere una bottiglia di buon vino rosso paesano.

Subito fu possibile udire un richiamo fragoroso: *"Cumpà Nicò! Avi ca no ni vitimu! Comu stani?"*⁴⁸ - domandò un uomo anziano, ma con tanto spirito in corpo. Con mio stupore, il nonno rispose a quel richiamo con altrettanto clamore - *"Mestru Ci, sarà avi anni ca no ni vitimu, sempri uguali pari"*⁴⁹.

Il nonno si avvicinò con entusiasmo e mi parve insolito osservare nel suo volto un'espressione di tranquillità e leggerezza. Decisi allora di seguirlo. Non capitava spesso che il nonno avesse l'energia per unirsi a conversazioni, ma quel giorno apparve diverso.

Ciccio era il più robusto del gruppo, con una corporatura ancora massiccia nonostante l'età. I suoi baffi grigi e folti dominavano un volto abbronzato dal sole, segnato da profonde rughe che raccontano di giornate interminabili passate in mare. Indossava sempre un berretto di lana blu, anche d'estate, perché diceva che gli ricordava i tempi in cui il vento gelido del mare lo accompagnava durante le battute di pesca. Le sue mani, grandi e callose, portano i segni di tagli e cicatrici, memoria di reti strappate e ami affilati. Aveva una risata forte e contagiosa, ma i suoi occhi, di un azzurro sbiadito, nascondevano un'ombra di malinconia.

"Nicò" - iniziò proprio lui, riempiendo i bicchieri di vino - "ti ricordi quella volta del tonno? *Ce sciurnata!*"⁵⁰.

Il nonno, che sembrava nuovamente assente, sollevò lentamente lo sguardo. Poi sorrise, il viso illuminato da una scintilla di vita. *"Certo ca mi ricordu. Era na matina d'estati... la luci si rifletteva sobbra all'acqua comu ci era oro fuso"*⁵¹.

Sgranai gli occhi. Non era abituata a sentirlo parlare con quella lucidità e chiarezza.

⁴⁸ "Compare, è da tantissimo che non ci vediamo, come stai?".

⁴⁹ "Maestro Ciccio, saranno trascorsi anni dall'ultima volta, ma non sei cambiato affatto".

⁵⁰ "Che giornata!".

⁵¹ "Certo che lo ricordo. Era una mattina d'estate e la luce si rifletteva sull'acqua come se fosse oro fuso".

"Ah, sì, l'acqua era calma," intervenne Minguccio, annuendo. "*Troppu calma, direi. lo già mi sta spittava ncunu guaiu*"⁵².

Domenico, o Minguccio come veniva chiamato da tutti, era magro e con spalle leggermente ricurve che parlavano di anni passati a tirare reti pesanti. Indossava una camicia scolorita, infilata nei pantaloni di lino troppo larghi. Aveva una voce roca, probabilmente segnata dal fumo e dal vino, e una barba bianca rada che non si preoccupava di curare. I suoi occhi scuri erano vivaci e pieni di ironia.

Il nonno sorrise, con fare vivace. "*Non ci canci mai, sempri pessimista ha statu e sempri lu sarai!*"⁵³.

Gli uomini risero assieme di gusto. Poi, le risate furono interrotte da Ntunucciu, il più anziano. "Il mare non ci tradì quel giorno, ma il tonno ci fece faticare".

Antonio, chiamato da tutti Ntunucciu, era alto e magro, con le ossa sporgenti e una postura eretta nonostante gli anni. I suoi capelli, ormai completamente bianchi, erano ben pettinati. Egli indossava una camicia e un giaccone di jeans. Si capiva benissimo che ci teneva al suo aspetto. Le sue mani sono sottili ma incredibilmente forti, con vene prominenti che sembrano una mappa intricata. Antonio parlava poco, ma quando lo faceva, la sua voce profonda catturava l'attenzione di tutti. I suoi occhi grigi, penetranti e attenti, sembrano vedere molto più di quanto raccontasse.

Ciccio battè la mano sul tavolo. "*Quedda bestia, quantu pisava?*"⁵⁴.

Il nonno si voltò verso di me, come se volesse includermi nella loro conservazione. "Gaia era enorme, gigantesco, più di un quintale. Quando iniziò a tirare, la barca sembrava voler volare dietro lui".

Risposi piano, affascinata dalle loro diverse personalità. "Nonno, e come avete fatto a prenderlo?".

"Con il lavoro di squadra". Rispose lui con sicurezza. E poi riprese: "Ntunucciu teneva il timone, Ciccio cercava di issare la rete, Minguccio si burlava di noi e io... controllavo il ritmo. Bisognava essere veloci ma non troppo, o avremmo rotto tutto".

"Bravo, Nicola" - aggiunse Ntunucciu, alzando il bicchiere. "*Tu ha sempri statu quiddu cu la capu sobbra li spaddi*"⁵⁵.

Il nonno annuì, ma poi il suo sorriso cominciò a vacillare. "Ma Ciccio... eri tu che avevi perso l'amo, vero?".

Ciccio alzò un sopracciglio. "Io? No, non confonderti, Nicola. L'ho tenuto fermo fino alla fine!".

⁵² "Troppu calma. Io mi aspettavo qualche guaio".

⁵³ "Non cambi mai, sei sempre stato pessimista e sempre lo sarai!".

⁵⁴ "Quella bestia, quanto pesava?".

⁵⁵ "Sei sempre stato quello con la testa sulle spalle".

Il nonno si accigliò, lo sguardo perso per un istante. "Forse era Antonio... o forse ero io che... Aspetta, dov'è la mia barca? Non possiamo lasciarla lì, si rovinerà".

Gli presi la mano, stringendola piano. "Nonno, la barca non c'è più. È passato tanto tempo, te la ricordi?".

Il nonno rimase in silenzio, gli occhi velati di malinconia. Ma poi, come se un pensiero improvviso lo attraversasse, si rianimò. "Sì, me la ricordo, Gaia. La chiamavo la *Speranzedda*. L'avevo costruita io con tuo bisnonno. Ci lavoravamo ogni sera, sotto la luna. Lui mi diceva: "Nicola, questa barca ti porterà lontano".

Rimasi senza parole. Non aveva mai sentito parlare del bisnonno in quei termini. "Nonno, non mi avevi mai detto che l'avevi costruita tu".

Tacque, ed emise solo un sospiro. Intervenne Minguccio rompendo il silenzio. "Nicola, tu avevi una calma invidiabile. Anche quando il mare si stava alzando, sembravi sapere esattamente cosa fare".

Il nonno, lusingato, fece un cenno modesto. "*Era totta esperienza, Ntunu. E poi, dicimulu, quella barca la canusceva comu le mie pote. Sapeva fino addò ni putevamu spinciri*"⁵⁶.

"Ma la parte migliore è stata quando finalmente l'abbiamo tirato su" - disse Minguccio ridendo di gusto. "Ciccio è caduto all'indietro, io avevo le mani che tremavano, e Ntunuccio stava quasi per perdere l'amo!".

"Eh, ma quando l'abbiamo visto lì, sul fondo della barca" - aggiunse Ciccio, con un tono più solenne - "sembrava una statua d'argento. Bellissimo. E pesava più di noi quattro messi insieme!".

Il nonno aveva nuovamente un'espressione assente e distante. Il suo sguardo era fisso sulla distesa azzurra che si apriva dinanzi a noi. Era come se cercasse di scovare quei ricordi dall'aspetto sbiadito nel vivido colore del mare.

Lo guardai, con un misto di ammirazione e tristezza. Nonostante tutto, la memoria del nonno conservava frammenti vividi del passato, che emergevano come squarci di luce in un cielo nuvoloso.

Gli amici rimasero in silenzio, un silenzio assordante e a tratti angosciante. Il suono delle onde vivo, ipnotico, riempiva il silenzio senza mai spezzarlo davvero.

Poi, Ciccio riempì di nuovo i bicchieri. "Alla tua barca, Nicola. E a quel tonno, che ci ha fatti sentire vivi".

Il nonno annuì, alzando il bicchiere con mano tremante. "*Alla Speranzedda. E a nui*"⁵⁷.

⁵⁶ "Era tutta esperienza, Antonio. E poi, diciamolo, quella barca la conoscevo come le mie tasche. Sapevo fino a dove potevamo spingerci".

⁵⁷ "Alla *Speranzedda*, e a noi".

La conversazione tra loro proseguì a lungo. Il nonno spiegò che ero stata io a portarlo a passeggio per le strade di Specchiolla. Mi sentivo molto orgogliosa della decisione presa, e veder apparire il sorriso sul volto di mio nonno era la gratificazione più grande che potessi ricevere.

Il nonno infine decise di congedarsi con la promessa che sarebbe tornato a far loro visita di tanto in tanto.

Il porticciolo era un luogo ricco di suoni che narrano storie di mare e di vita. Il fruscio delle onde che accarezzavano le barche ormeggiate creava una melodia rilassante, una sinfonia che cullava il porto e chi lo abitava. Il tintinnio delle catene e il cigolio delle imbarcazioni che si muovevano al ritmo delle maree si univano al suono dei gabbiani che planavano nel cielo, creando un'atmosfera di serenità e libertà.

Il richiamo dei marinai che lavoravano sulle loro imbarcazioni risuonava tra le banchine, mentre il suono metallico degli utensili da lavoro si mescolava con il brusio delle conversazioni dei pescatori che raccontavano le loro avventure in mare aperto.

Nel frattempo, il profumo salmastro del mare si fondeva con l'odore di legno e di catrame delle imbarcazioni, creando un bouquet che evocava la vita di un marinaio. Vidi una panchina vicina, decidemmo di sederci per riposare e osservammo il sole che si tuffava nel mare. Continuai a raccontare delle nostre avventure estive, di come costruivamo castelli di sabbia e facevamo picnic sotto l'ombra dei pini. Gli parlai di quando mi insegnò a nuotare, di come mi teneva stretta mentre affrontavo le prime onde, e di come mi rassicurava con il suo sorriso.

Parola dopo parola, nonno Nicola sembrava ricordare un po' di più, gli occhi che brillavano di una luce nuova. "Sai, Gaia, anche se a volte mi sfuggono i ricordi, sento che questi momenti non li dimenticherò mai del tutto. Sono parte di me".

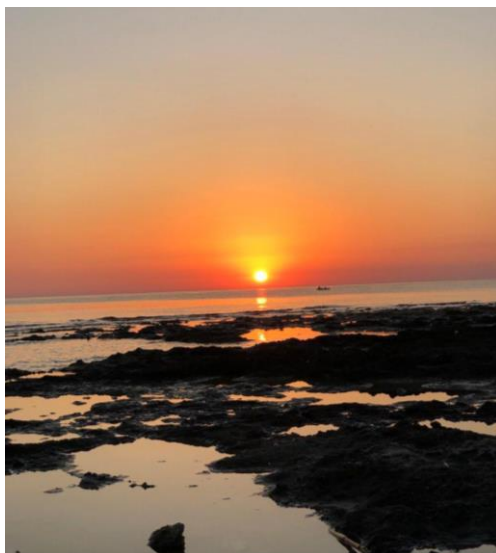
Il sole stava calando e il cielo di Specchiolla si colorava di toni caldi di rosa e arancione, mentre io e il nonno Nicola ci rilassavamo sulla panchina dinanzi al porticciolo. Il suono delle onde che si infrangevano dolcemente sulla riva era accompagnato dal dolce canto dei gabbiani. L'aria di mare era fresca e portava con sé il suo inconfondibile odore.

A un certo punto, il mio stomaco iniziò a brontolare rumorosamente, richiamandomi alla realtà. "Nonno, non ti andrebbe di mangiare qualcosa?" - chiesi, cercando di spezzare quel silenzio che sembrava diventare sempre più pesante.

Il nonno si voltò verso di me, e per un attimo i suoi occhi parvero tornare quelli di un tempo. "Sì, mangiare qualcosa... ma cosa?".

"Sai cosa mi è venuto in mente? La focaccia del forno di paese! Ti ricordi? La focaccia calda, con quei pomodori che sembravano sciogliersi in bocca".

Lui sorrise, come un raggio di sole attraverso le nuvole. "La focaccia... certo, come potrei dimenticarla? Era la migliore di tutte".



Ci alzammo e ci incamminammo per le stradine di Specchiolla. Cercai di ricordare la strada per il forno, ma con mio grande disappunto, mi resi conto che non riuscivo a orientarmi. "Nonno, mi sembra che ci siamo persi. Non ricordo più la via per il forno".

Nonno Nicola si fermò un momento, guardandosi intorno. Poi, con un'espressione di determinazione e un lampo di memoria, disse: "Aspetta, Gaia. Credo di ricordare. Seguimi".

Lo guardai sorpresa e felice allo stesso tempo. Lo seguii mentre prendeva una serie di svolte sicure, guidandoci attraverso vicoli. Passammo davanti alla piccola chiesa, poi a un negozio di souvenir che vendeva conchiglie dipinte a mano. Alla fine, raggiungemmo una strada stretta che portava dritta al forno.

"È qui, vero?" - chiese nonno Nicola, con un sorriso orgoglioso.

"Nonno, sei un genio!" - esclamai, abbracciandolo. "L'hai ricordato perfettamente". L'odore della focaccia calda e fragrante ci accolse, facendoci venire l'acquolina in bocca. Entrammo e, con un sorriso, ordinai una focaccia barese, proprio come piaceva a noi. La fornaia, una donna gentile e con un viso familiare, ci salutò con un cenno.

A Specchiolla, sorge un piccolo panificio noto in tutto il villaggio per la sua deliziosa focaccia barese, gestito con passione dalla signora Angela e suo marito Piero. Grazie ad Angela, una donna dalla lunga esperienza e dalle mani sapienti, il panificio era diventato un punto di riferimento per gli abitanti e i visitatori in cerca di autenticità e gusto.

Il profumo invitante della focaccia in cottura si diffondeva per le stradine del paese, attirando i passanti con il suo richiamo irresistibile. Le persone facevano la fila davanti al piccolo panificio, impazienti di assaggiare quella prelibatezza appena sfornata, ancora calda e fragrante.

Tornammo fuori e ci sedemmo su una panchina poco distante, con la focaccia tra di noi. Rompendo un pezzo, lo offrii a nonno Nicola. "A te il primo morso, nonno". Lui prese il pezzo e lo assaggiò, chiudendo gli occhi per gustare meglio il sapore. "È proprio come la ricordavo" - disse, con un sorriso di soddisfazione. Mangiammo insieme, godendoci ogni morso.



Il sapore caldo e fragrante della focaccia mi riempì la bocca, con quel tocco di pomodorini e origano che avevo sempre amato. Chiusi gli occhi per un istante, lasciandomi trasportare dal gusto, e quando li riaprii, era come se un soffio di vento mi avesse portata avanti di un anno.

Il mare di Specchiolla brillava alla luce del pomeriggio, mentre attorno a me un piccolo gruppo di persone rideva: familiari e amici chiacchieravano e alzavano bicchieri colmi di vino e succo di frutta. La focaccia era di nuovo lì, su un grande tavolo di legno decorato con tovaglie semplici e fiori freschi, accompagnata da altre prelibatezze preparate dalle mani amorevoli di nonna Enza.

Era passato un anno da quella giornata con il nonno. I bambini saltellavano e correivano in giro, le loro risate sembravano mescolarsi al suono del mare.

Guardai quella scena e un sorriso mi illuminò il viso. Il morso della focaccia che avevo appena tirato sembrava lo stesso di un anno prima, ma ora aveva un sapore diverso, più pieno, più vivo. Era il gusto della memoria trasformata in qualcosa di tangibile, che univa passato e presente in un abbraccio silenzioso.

Anche se l'Alzheimer aveva cambiato tante cose, ricordai che quel giorno avevamo condiviso un pezzetto di passato che ci avrebbe unito per sempre.

La memoria non è un elemento individuale. È un'eredità condivisa, un filo che lega le generazioni, portando con sé emozioni, lezioni e il senso stesso di appartenenza.

E forse era proprio questo il potere della memoria: trasformare i ricordi in ponti, unendo ciò che il tempo sembra separare. Non erano solo storie del passato, erano frammenti di umanità, che si trasmettevano da cuore a cuore.

La memoria è per me un patrimonio comune, capace di arricchire chi la dona ma soprattutto chi la riceve.

